

Occorre dire subito e senza reticenze che «Il Collasso» di Saverio Vertone (Rizzoli, Milano 1990) è uno dei libri più qualificati che si siano potuti leggere sull'Urss di Gorbaciov. Qualificato, almeno per due ordini di discorso che, sebbene interagenti, si possono distinguere in: 1. la capacità di identificazione dei momenti cruciali della tragedia russa; e, 2. l'inventiva e la puntualità della scrittura, grazie alla quale lo scrittore va al di là dell'informazione; molto al di là, toccando sfere ben più profonde e illuminanti.

In questo libro vi sono immagini folgoranti che in modo subitaneo rivelano l'oggetto: politico, economico, storico, morale o di costume, eccetera; lo fissano nella sua essenzialità del momento come le icone di grandi fotografi quali un Capa o un Cartier-Bresson, ma anche, al pari di esse, trascendendo il tempo, liberando tutta la potenzialità dell'oggetto, la sua insita espansione.

Si potrebbe scegliere a piacere, scomponendo l'immagine complessa, polimorfa e polifonica, ma sempre a tinte alte, che Vertone dà dell'Urss, mentre anche offre al lettore chiavi segrete di lettura del presente, con esatti riferimenti al passato. Dall'«uccello-troika», pronto a trasmutarsi nell'infida «paloma» picassiana alla raggelante foto da obitorio del terribile Tamerlano, alla vera e propria «pittura» della luce dell'Asia Centrale, del «sole epilettrico»; allo «scalpo dell'Urss», intorno al quale gli Occidentali fanno danze di vittoria prima ancora che la bestia sia morta; e qui anche «gli italiani che arrivano in massa negli alberghi di Mosca»; operai e tecnici, ma pure «le falme meridionali».

«Forse la Mafia e la Camorra si sono accorte di quel che sta succedendo in Urss - scrive l'autore - ... ci sono enormi affari da concludere in questo Paese mutante... Oggi la moneta sovietica è paradossalmente il dollaro e vi domina l'effigie di George Washington. Volete che un'organizzazione seria come la Mafia non ne tenga conto?».

A parte i paradossi, che non sempre tali sono, un terribile fondo di verità hanno le parole di certi testimoni russi riportate dall'autore: «Noi ci chiamiamo Urss e non abbiamo conservato nemmeno il nome. Quale impero? Nel 1914 la Russia era la quarta potenza industriale del mondo... Oggi non è neppure classifi-



Saverio Vertone

«Il Collasso» di Saverio Vertone

Nel cuore dell'Urss

cabile, e siamo scesi al cinquantesimo posto per la durata della vita. L'impero è sparito. E' sopravvissuto un fantasma senza nome, una sigla, un'astrazione ideologica».

Ma è «un centralismo senza centro» - ben chiarisce Vertone: «La Russia ha conquistato tutte le terre... Dovrebbe essere, è sicuramente stata, crede ancora di essere la nazione dominatrice. Oggi però la sua popolazione è forse la più incerta e angosciata fra quelle delle quindici repubbliche... Infatti, sebbene non possa volere, come le altre, la Separazione, perché non ci si può separare da se stessi, non è più sicura di volere l'Unione, che le è costata e le costa immensi sacrifici...». Un altro testimone russo prega «di aggiungere ai tanti lamenti... anche il suo, il lamento di un moscovita: «Quando tutti saranno andati dove vogliono andare, quando ucraini, lituani, bielorusi, armeni, siberiani si saranno ri-

presi le terre, i confini, le città, le ricchezze che vogliono, "io, che sono russo, dove andrò?"».

«Forse la società socialista deve liberarsi di se stessa e non di un neo o di una verruca infetta» - osserva Vertone - «La festa è finita e forse la folla lo sa... Sa anche, la folla, che la Rivoluzione non è stata tradita... che il tradimento dei burocrati, se c'è stato, spiega le ingiustizie, i soprusi, il terrore, ma non il fallimento, non il collasso economico». E ora?

Ora - risponde nelle sue incalzanti e pur godibilissime pagine Vertone - c'è il vuoto, l'accidia, la trascuratezza, l'obolomovismo, il fatalismo, l'approssimazione, eccetera; i mali secolari della Russia, portati all'ennesima potenza da decenni d'un regime che solo sperperava natura uomini e cose, regnano sul nulla, fra raffiche di «sabbia russa» sollevata inerte dal vento, e raffiche di nazionalismi essasperati nelle loro pur legittime ragioni.

In questo quadro di di-

sgregazione e di totale fallimento non solo di un Paese, la Russia, ma «di una delle più grandi, tragiche e pretenziose rivoluzioni della storia», l'autore scorge nei soldati, nell'esercito, nel Kgb; e, non meno lucidamente, nella Siberia, l'opportunità d'un futuro.

Informate e acute, le sue pagine sulla Siberia fanno ricordare le parole che Pasternak mette in bocca nel 1918 a un importante personaggio del «Dottor Zivago»: «La Siberia è veramente una nuova America... E' là il grande avvenire della Russia, la garanzia della nostra democratizzazione, del nostro sviluppo, del nostro risanamento politico».

Chi così parla è l'avvocato Komarovskij, che molti lettori ricordano solamente come il seduttore dell'adolescente Lara. E' a lui che Pasternak affida il ruolo di possibile costruttore della nuova Russia, di erede del Lopachin di Cechov, che compra il «Giardino dei ciliegi», ovvero la Russia. Come lui, anche Komarovskij ne sarà tosto espropriato dai Trofimov, gli studenti rivoluzionari marxisti, che faranno anche loro bancarotta non meno dei nobili Ranevskie al principio del secolo. Komarovskij è un personaggio dell'avvenire russo come l'appena adombrato capitalista Zivago-padre: gli imprenditori che già facevano la Russia moderna e furono annientati con l'intelligencija tutta e l'intera società civile in nome dell'utopia.

Questo è semplicemente uno - anche se di molto conto - dei plurimi temi, problemi, pensieri, giudizi e motivi toccati dal libro, che non esitiamo a definire eccezionale per il brulicante favo di api che esso rappresenta: ossia, un concentrato di vita, di idee e di intuizioni essenziali, rette da superiore sapienza di stile (e perciò anche stilo) e di cultura. Dispiace non poter dare in queste poche righe miglior ragguaglio: sia consentito il consiglio di leggerlo come uno dei libri più rivelatori sulla Russia di oggi e di ieri, nonché su certe nodali questioni del nostro tempo.

E' perfino banale dire che sul «tema Russia» Vertone è più pertinente e lungimirante dei sovietologi, siano americani o francesi o altro; è uno scrittore, dunque un «uomo» che ha capito la Russia e se ne è fatto penetrare. E' vincente sull'oggetto, ma per questo ne è rimasto segnato.

Pietro A. Zveterevich